

La sparizione del reale. Lettura critica del linguaggio dei media

Stefano Pighini

<manfred0004@yahoo.com>

Questo documento è soggetto a una licenza Creative Commons

05-09-2006

Sommario

Il testo recensito

Questo libro affronta uno dei temi più discussi e presenti nel dibattito non solo accademico: ossia gli effetti del condizionamento dei *mass-media* sulla società nel suo complesso e sul singolo individuo. E' un lavoro lontano da ogni specialismo e adatto ad un pubblico curioso ma non necessariamente 'esperto' di tecniche di *marketing*. La riflessione filosofica è senz'altro presente, ma non tanto da soffocare una volontà di agire politicamente rinunciando a qualunque schematismo rigido entro cui confinare il pensiero e la scrittura.

Il volume si compone di tre sezioni tematiche. Nella prima intitolata *Ontologia della macchina* Marco Caponera recupera gran parte delle analisi provenienti dalla Teoria critica della Scuola di Francoforte, in particolare la connessione tra produzione di tempo libero e controllo ideologico dello stesso nel sistema capitalistico. La macchina mediatica per eccellenza, la televisione, "arma di di distrazione di massa", mostra con chiarezza la sua natura ideologica nella burocratizzazione del linguaggio, il quale viene (heideggerianamente) 'preso in cura' dal *medium* in vista della sua trasformazione in informazione. Una delle tesi del libro è che in questo passaggio da comunicazione a informazione il fine del linguaggio, ossia la comunicazione come relazione, si perde riducendosi a mezzo di controllo. Non sono estranei a tali esiti schiere di intellettuali impegnati e/o di radicali compiaciuti di ritagliarsi qualche istante di gloria. Al di là dei servi sciocchi o degli astuti imbonitori ciò che interessa l'autore è indagare la funzione della macchina mediatica che ripropone con intensità ed estensione sconosciuta un adagio assai noto alla filosofia politica almeno a partire dagli studi di Marx: il linguaggio è una merce in grado non solo di esprimere ma anche di produrre potere. Ma a differenza degli editti regali o delle solenni affermazioni cariche di idealismo del tradizionale linguaggio della politica, la produzione mediatica si avvicina molto alla produzione artistica, alla costante ricerca di emozioni e sensazioni spettacolari, con la differenza importante che l'artista può rifugiarsi dall'inizio alla fine del percorso creativo in quanti mondi la sua immaginazione gli consente, mentre il creatore mediatico, è costretto a modellare l'invenzione della notizia sullo sfondo della verosimiglianza. Per la sua prossimità con il potere, non diversamente dalle tradizioni, anche le *news* sono frutto di un accorto lavoro di montaggio e ri-montaggio della realtà dove la verità dell'accaduto perde ogni occasione per mostrarsi, a vantaggio di effetti spettacolari che teleguidano reazioni emotive elementari. E' più o meno a questo punto che le letture francofortesi sul feticismo della società di massa si incontrano con la riflessione francese sulla smaterializzazione del reale (Debord, Guattari sino a Braudillard).

E' come se oggi la macchina mediatica/desiderante bloccasse al suo interno l'oscillazione costante tra i due poli antropogenetici del moderno. Il primo che pone al centro di un ordine artificiale gerarchicamente funzionale l'uomo e la sua capacità di appropriarsi in modo progressivo del mondo rappresentandolo a propria immagine; il secondo che valorizzando l' inadeguatezza ontologica dell'uomo (la sua distanza dal centro) lo rimanda di continuo alla sua ineliminabile molteplicità e indisponibilità al comando (e all'obbedienza). Il sistema mass-mediatico e in primis la televisione sembrano realizzare il sogno positivista del controllo sulla natura e sulla propria vita semplicemente mobilitando tutti i desideri di consumo del corpo e di consumazione del sé, grazie ad una gigantesca neutralizzazione della soggettività come opera e scoperta infinita. Caponera non avrebbe difficoltà a sottoscrivere quanto Horkheimer e Adorno sostenevano più di mezzo secolo fa: «il mondo interamente illuminato splende di trionfale sventura». Un umanesimo compiuto quindi, e perciò divenuto disumano.

E disumani sono i corpi mutilati di cui parla Caponera nella seconda sezione (o gruppo tematico), *Modificazioni esistenziali sul soggetto*. Non dal fumo delle bombe nè dal fuoco delle armi ma dal semplice funzionamento dei dispositivi mediatici di controllo appaiono monche identità virtuali. Se la valanga di reality show da cui siamo sommersi mostra praticamente il livello di penetrazione del biopotere mediatico, qui sotto la lente d'ingrandimento finisce internet e la sua più rivoluzionaria innovazione, quella interattività che se ancora promette per qualcuno un arricchimento umano indefinito, è principalmente un capannone di assemblaggio di coscienze tecno-determinate. Dall'offerta sessuale a quella ludica senza soluzione di continuità, la liberazione di zone depresse della nostra personalità è pagata a caro prezzo: per qualche ora di "divertimento" siamo proiettati durevolmente in uno spazio

virtuale non-comunicativo che ci portiamo dietro nella vita reale come un fardello difficile da lasciar andare.

Caponera non manca di notare come la spettacolarizzazione mediatica sia in stretto rapporto di *feedback* con la società che si percepisce spettacolarmente, ed è la velocità di circolazione delle immagini spettacolari entro questo cerchio che rende impossibile per il singolo individuo afferrare l'esperienza. Infatti i tempi biologici umani necessari per poter "provare" qualcosa mediante uno o più dei cinque sensi non coincidono con i tempi della fruizione accelerata di pure immagini (al limite si potrebbe dire che la velocità di circolazione delle immagini lavora assai più in sintonia con il sesto senso che con gli altri cinque).

All'autore però i panni del Catone stanno stretti: è alla terza sezione che affida un abbozzo di risposta chiamando in causa direttamente il lettore. In quest'ultima sezione dal titolo *Vis a vis* viene proposta un'azione politica calibrata su una sorta di ecologia della mente e delle relazioni umane. Nei territori già battuti da Gregory Bateson ma soprattutto da Felix Guattari l'attenzione si fissa su quei processi di soggettivazione capaci di innescare pratiche politiche e identitarie "sane" ossia non normativizzate. Nulla a che vedere con riproposizioni di statiche *Weltanschauungen* né tanto meno con prescrizioni di carattere morale, quanto piuttosto un'indicazione a riscoprire il mistero e la meraviglia di un'auto-produzione del sé a partire dal necessario contatto con la fisicità dell'esperienza. Nell'ineliminabile sodalizio tra libertà e necessità delle nostre condizioni individuali qualunque processo di costituzione di soggettività antagonista al sistema mediatico-capitalista non può permettersi il lusso di restare a un dissidio di superficie, che altro non sarebbe che la fantasmagoria di una dialettica socratica. Ogni dissenso, anche la più piccola increspatura ai margini dell'ordine deve farsi «manifestazione più viva di produzione personale di esistenza» (p.106). E Caponera individua i luoghi adatti di una siffatta produzione in tre sfere, molecolare, sociale e ambientale. Sfere concentriche con al centro l'individuo poi la dimensione inter-soggettiva ed infine l'ambiente-mondo, tutte attraversate da uno 'scontro di civiltà' tra due mentalità: quella calcolante e utilitaristica e quella ecosofica, impegnata a «smascherare contraddizioni e oscenità interiori», ma entrambe attrezzate per reggere ancora a lungo uno scontro ormai plurisecolare.

L'interesse di questo volume risiede allora nella sua inattualità. Chi ricerchi illuminazioni bibliografiche può restare sconcertato dalle citazioni di Adorno o di Marcuse, mentre i puristi della pragmatica e gli estimatori delle varie 'svolte linguistiche' si troveranno a disagio nel percepire ad ogni voltar di pagina una sottile nostalgia per una massiccia Autenticità, che a volte sembra prendere forma in una naturalità di stampo rousseauiano, altre volte nel riconoscimento della 'barbarie dell'astrazione' di impronta marxiana. Lo stesso imprescindibile riferimento a Debord è da tempo patrimonio condiviso dei filosofi francesi contemporanei impegnati nella demistificazione dell'iper-realtà virtuale. Ma chi si compiace di esclamare 'niente di nuovo sotto il sole!' non coglie che nella sua dichiarata asistematicità e nell'intento pamphlettistico, il lavoro di Caponera ricorda in modo leggero che non tutto ciò che viviamo è vita e che la moltiplicazione esponenziale dei feticci identitari elargiti generosamente dal sistema mediatico menoma le persone più che arricchirle di nuove possibilità di espressione. Soprattutto il problema della critica radicale ad un sistema à la Matrix passa necessariamente dalla scoperta del rapporto fisico, anche doloroso e 'scritto col sangue' con noi stessi, con gli altri e con ciò che ci sta intorno. Semmai, proprio nell'intento di corrispondere alle attese dell'autore e proseguire un ipotetico dialogo, qualche ulteriore specificazione delle caratteristiche, funzioni e "finzioni" della coppia comunicazione/informazione non sarebbe stata inutile, mentre non è troppo chiaro ciò che lega e ciò che distingue questi due termini, d'altra parte centrali in una riflessione sul ruolo e il significato del sistema mass-mediatico.

Se i cosiddetti professionisti potranno trovarvi delle 'ingenuità' filosofiche, i 'lettori comuni' saranno agilmente indotti a fare più attenzione a ciò che consumano mediaticamente, e si accorgeranno com'è facile e indolore essere contemporaneamente spettatori, consumatori e consumati.

Il testo recensito

Marco Caponera. *La sparizione del reale. Lettura critica del linguaggio dei media.* Le Nubi Edizioni. Roma. 2005.